

L'INTERVISTA

«Le aziende aperte sono ancora troppe»

Furlan (Cisl): «Da sindacalista chiedo al governo di chiuderle. E se non si trova una soluzione sciopero generale: ora viene prima la salute»

CATTANEO A PAGINA 22



Primo piano

Coronavirus Il fronte nazionale

«Io sindacalista oggi dico al governo: chiudete le aziende»

L'intervista. Furlan (Cisl): «Il decreto va ampliato, troppe le attività non essenziali che possono restare aperte
Sciopero generale se non si arriverà a una soluzione»

Il pacchetto Cura Italia va nella direzione giusta, ma bisogna fare presto coi provvedimenti»

FRANCO CATTANEO

Si complica l'impatto sul fronte sindacale delle restrizioni alle attività produttive non essenziali, perché ritenute troppo «morbide», mentre il premier Giuseppe Conte ha convocato per oggi i sindacati: «Il decreto del governo – replica Annamaria Furlan, leader della Cisl – va cambiato. L'elenco delle attività produttive che possono rimanere aperte è stato troppo ampliato. Proprio pensando anche a quel che stanno patendo Bergamo e la vostra terra, non possiamo continuare a tenere aperte tutte le fabbriche in maniera indistinta. Ai ministri Gualtieri (Economia, ndr) e Patuanelli (Sviluppo economico, ndr) diremo che la priorità è fermare il contagio: chiudere tutte le attività non essenziali è non

solo doveroso, ma una necessità».

Segretaria Furlan, in Lombardia i metalmeccanici hanno già proclamato uno sciopero per domani. Arriverete davvero allo sciopero generale?

«Abbiamo invitato noi, come Confederazioni, unitariamente le categorie e le Rsu a mettere in campo tutte le iniziative di lotta e di mobilitazione fino alla proclamazione dello sciopero. Il governo deve rivedere l'elenco delle aziende che possono restare aperte. Mi auguro che si trovi una soluzione e non si arrivi allo sciopero generale. Ci vogliono serietà e senso di responsabilità. Qui si tratta di scegliere innanzitutto la vita delle persone. Per me, le immagini dei camion militari che a Bergamo trasportavano decine di salme sono state talmente forti da rendere ineludibile il momento di decisioni nette e chiare, cioè di chiudere le aziende non essenziali. Avevamo identificato con il governo tutte le

produzioni indispensabili da salvaguardare. Un passo non facile, ma assolutamente necessario in questo momento di emergenza nazionale».

Conte ha parlato di provvedimenti graduali, altri ritengono che il blocco sia stato tardivo.

«Guardi, è inutile fare polemiche oggi. Dobbiamo fermarci per poi ripartire. Ho citato la situazione di Bergamo, perché quelle sequenze, che parlano a tutti gli italiani, le avremo davanti agli occhi e nel cuore per tanti e tanti anni. Tutto questo cambia molte cose e non possiamo immaginare che l'Italia, una volta finito tutto, sarà quella di prima. Dobbiamo rivalutare e riposizionare valo-



ri e priorità: la persona è il valore e la priorità, tutto il resto viene dopo».

Il blocco delle attività produttive non necessarie segna un prima e un dopo.

«Dobbiamo tornare allo spirito dell'incontro che abbiamo avuto sabato scorso con il governo. Il primo obiettivo oggi è fermare il virus: non c'è futuro se non riusciamo a bloccare il contagio. La priorità è salvare le persone e tutte le energie vanno destinate verso questo obiettivo. E infatti noi, nell'ultimo decreto del governo, avevamo sollecitato tantissimo la possibilità di assunzioni di medici e infermieri, di risorse adeguate per la sanità e per tutelare tutti coloro che assistono i pazienti. Il secondo obiettivo è mettere in campo tutti gli ammortizzatori sociali per coprire i lavoratori e fare in modo che, una volta usciti dall'epidemia, le imprese possano ripartire subito, da quel momento. Quindi, bisogna assicurare la liquidità alle aziende attraverso un Fondo di garanzia, che è assolutamente indispensabile. Ma, ripeto, la prima cosa da fare è salvare le vite umane. Dobbiamo aiutare chi è in prima linea: servono più reparti di Terapia intensiva. Con Cgil e Uil abbiamo promosso una raccolta di fondi, in raccordo con la Protezione civile, per rafforzare il sistema sanitario».

Il blocco della produzione non essenziale non s'era mai visto.

«Chi le parla è una sindacalista con 40 anni di esperienza sulle spalle che mai avrebbe immaginato un passaggio di questo

genere, che comunque andava fatto. Mai nella mia vita ho chiesto di chiudere aziende. Tuttavia, in questo momento è necessario sospendere la produzione di beni non essenziali. S'è discusso sull'ampiezza territoriale del blocco e noi, come Cisl, abbiamo insistito per un provvedimento valido su tutto il Paese e con decorrenza immediata, anche come prevenzione per quelle aree finora non flagellate dal coronavirus. Aggiungendo, però, un aspetto: i prefetti, nelle zone di maggiore sofferenza, potrebbero decidere - d'intesa con le altre istituzioni e le parti sociali - misure ancora più restrittive qualora il quadro clinico e ambientale lo richiedesse».

Poi c'è la questione della sicurezza per i lavoratori attivi, che devono garantire i servizi essenziali.

«Il problema, naturalmente, non può essere dimenticato e il protocollo è molto preciso: le norme sulla sicurezza, dopo i terribili ritardi che ci sono stati, vanno applicate immediatamente in tutte quelle aziende e in quei luoghi di lavoro che devono rimanere aperti. L'intesa dice anche che in queste realtà, utilizzando la Cassa integrazione, si possono avere sospensioni temporanee di qualche giorno per sanificare gli ambienti e perché i lavoratori e le lavoratrici abbiano in dotazione tutti gli strumenti per proteggersi. Quindi il tema in agenda è esplicito: come bloccare il contagio e come garantire la sicurezza dei lavoratori».

La Cisl ha definito il decreto Cura Italia un punto di partenza.

«Lo spirito del pacchetto va nella giusta direzione. Bene i provvedimenti sugli ammortizzatori sociali per tutti i lavoratori, ma bisogna fare presto con l'attuazione dei provvedimenti. Ci sono 3 miliardi immediati per la sanità e il sostegno alle imprese con la garanzia di un Fondo per la liquidità alle imprese. Serviranno comunque risorse aggiuntive e cospicue per affrontare una fase così drammatica e per far ripartire il Paese».

Conte ha detto che lo Stato c'è.

«La presenza dello Stato deve dare la certezza di dotare il servizio sanitario di quel che gli serve, di tutelare la sicurezza e garantire il reddito dei lavoratori e di sorreggere le imprese in questa fase senza precedenti. Dobbiamo, prima di tutto, battere il virus e in parallelo sostenere il mondo del lavoro e della produzione».

L'Europa, per quanto tardivamente, ha svoltato.

«Abbiamo guardato positivamente agli stanziamenti della Bce e alla sospensione del Fiscal compact, ma occorre andare oltre per un nuovo modello di sviluppo sociale: bisogna mettere mano pesantemente allo statuto economico dell'Ue per riformularlo da cima a fondo e questa deve essere l'occasione opportuna e non più rinviabile. Troppa austerità s'è tradotta, a partire dall'Italia, in tagli dei servizi e in modo particolare nella sanità. Le conseguenze, purtroppo, le stiamo vedendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Annamaria Eurlan, segretario generale della **Cisl** dal 2014 FOTO ANSA